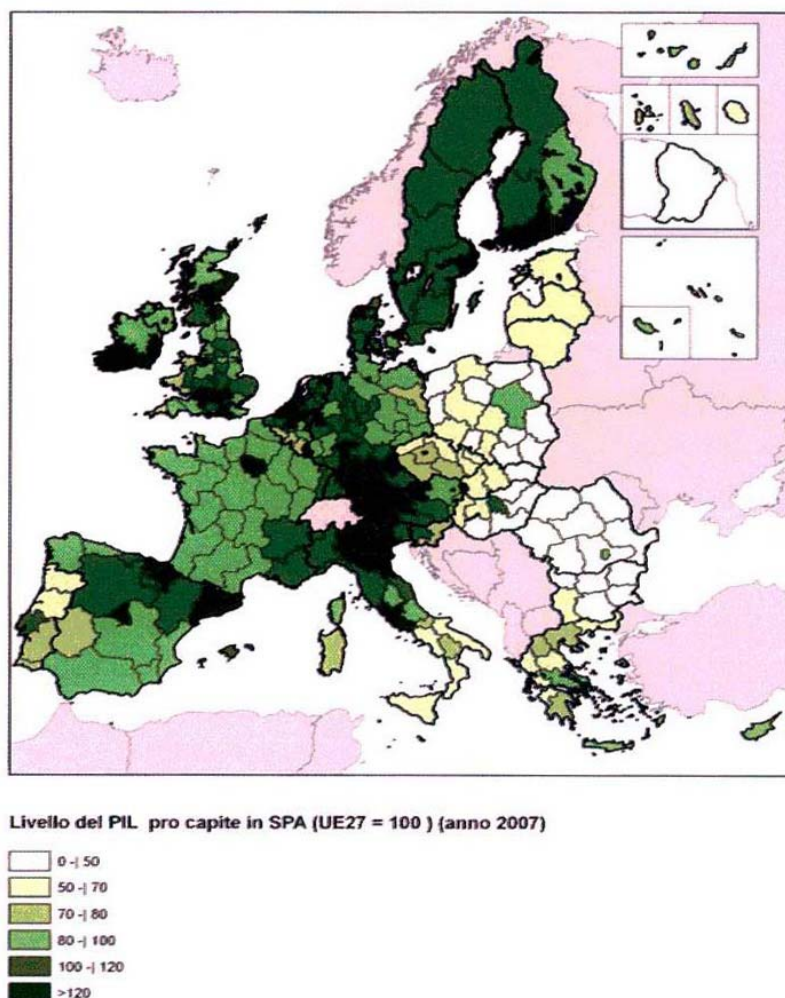


Le regioni più ricche, quelle cioè con livello di reddito pro capite superiore al 120 per cento della media dell'Unione europea, si concentrano nel Centro Europa (la gran parte del Nord dell'Italia, l'Austria centro occidentale, le regioni meridionali della Germania accompagnate dalle regioni industriali di Amburgo e Dusseldorf) e nel Nord Europa (diverse regioni del Belgio e dei Paesi Bassi, le regioni del Regno Unito che gravitano attorno alla capitale, la parte nord-orientale della Scozia e il Sud dell'Irlanda). Altre regioni ricche, ma in posizioni più periferiche rispetto al cuore dell'Europa, si trovano in Spagna, Danimarca e Finlandia. Tra le regioni con il più elevato prodotto pro capite troviamo inoltre le aree con le capitali dei principali Stati dell'Unione.

Figura I.37 – DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL PRODOTTO PRO CAPITE REGIONALE NELL'UE-27, 2007



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Sono 23 le regioni in Europa che presentano nel 2007 un livello di PIL pro capite tra il 70 e l'80 per cento della media dell'Unione europea, situate principalmente in Portogallo, Grecia, Italia, Repubblica Ceca, Slovenia. La Spagna e la Germania mostrano una sola regione in questo intervallo di valori, avendo le altre livelli di PIL pro capite più elevati. La dinamica di tali regioni sarà particolarmente importante al fine di definire in quale degli Obiettivi della futura Politica di coesione esse saranno eleggibili e quale ammontare di risorse sarà ad esse destinato. Per l'Italia si collocano nelle classi di valori comprese tra il 70 e l'80 per cento del PIL pro capite medio dell'UE-27 la Basilicata, il Molise e la Sardegna, con la Basilicata che si posiziona in corrispondenza del valore centrale della classe considerata.

Dinamica delle
disparità
regionali
nell'Unione
europea nel
periodo 1995-
2007

La Tavola I.12 descrive l'andamento dei divari di reddito pro capite tra regioni e tra Paesi dell'Unione europea, misurati in base al coefficiente di variazione del PIL pro capite espresso in SPA³⁴. I dati mostrano come, nel complesso del periodo considerato, le disparità regionali nell'UE-27 si siano ridotte (dal 40,2 per cento del 1995 al 37,1 per cento del 2007, con un picco nell'anno 2000 correlato al ciclo economico). Questo fenomeno è tuttavia da collegare principalmente al processo di convergenza tra Stati membri (dal 30,8 per cento del 1995 si registra una graduale e costante riduzione fino al 24,9 per cento del 2007). Infatti, durante tutto l'arco del periodo, la riduzione delle disparità tra i 27 Paesi dell'Unione si accompagna a un aumento dei divari regionali all'interno delle singole nazioni (dal 25,8 per cento del 1995 al 27,6 per cento del 2007), in particolare dei nuovi Stati membri.

La crescita economica dei nuovi Paesi entranti è trainata da alcune regioni più prospere, in particolare dalle aree delle capitali, facendo registrare un forte aumento delle disuguaglianze regionali in tutti i nuovi Stati membri.

Osservando invece il periodo più recente, nel complesso dei Paesi dell'UE-15 i divari territoriali di reddito pro capite segnano, a partire dal 2000, una tendenza alla graduale riduzione (dal picco del 29,6 per cento del 2000 al 28,5 per cento del 2007). Diminuiscono le disuguaglianze regionali in alcuni Paesi, in particolare l'Austria (che registra un calo continuo delle disparità interne dal 1995 al 2007), il Belgio, la Finlandia, la Germania (a partire dal 2001/2002), la Francia e la Spagna (dal 2000). Anche l'Italia, durante tutto l'arco del periodo 1995-2007, registra una lieve ma continua diminuzione dei divari regionali in termini di PIL pro capite.

³⁴ Il coefficiente di variazione è un indicatore adimensionale della variabilità di un carattere, calcolato attraverso il rapporto tra lo scarto quadratico medio (o deviazione standard) e la media aritmetica dei dati in esame, in modo da misurare la disuguaglianza in unità della media, esprimendo la variabilità stessa indipendentemente dalla metrica e dall'ordine di grandezza del fenomeno.

Tavola I.12 – ANDAMENTO DEI DIVARI DI PIL PRO CAPITE TRA REGIONI E TRA PAESI¹⁾
(coefficiente di variazione del PIL pro capite in SPA, valore percentuale)

Paesi ed eurozone	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Austria	23,1	22,9	22,2	22,2	22,1	21,7	21,7	21,6	20,9	19,6	19,5	19,3	19,1
Belgio	38,1	38,7	37,9	37,6	38,3	38,3	38,5	38,7	37,9	37,3	37,4	36,1	35,6
Danimarca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Finlandia	18,5	20,3	19,7	22,3	24,3	21,2	24,4	22,6	21,1	20,7	20,3	20,3	18,2
Francia	21,9	22,4	22,0	21,3	21,7	23,0	21,9	21,9	22,1	21,5	21,3	21,2	21,3
Germania	23,2	23,0	23,2	23,5	23,5	23,6	24,1	23,7	23,5	23,0	23,2	22,7	22,2
Grecia	19,3	20,4	18,8	17,9	16,5	19,4	19,3	20,6	20,6	21,4	20,9	20,3	22,1
Irlanda	20,4	19,7	22,6	22,0	22,8	24,1	24,5	26,4	25,7	23,2	24,1	23,5	25,3
Italia	26,6	26,4	25,4	25,4	24,9	24,8	24,4	24,2	24,3	24,5	24,1	23,7	23,8
Paesi Bassi	14,9	16,6	16,3	15,9	16,1	16,2	16,7	16,7	16,3	16,7	17,2	17,9	15,5
Portogallo	19,5	18,9	19,8	22,1	20,1	20,9	19,9	20,9	20,2	20,8	20,9	20,4	20,0
Regno Unito	30,2	31,1	32,7	33,4	34,2	36,1	35,2	35,8	36,1	36,0	37,0	37,5	38,2
Spagna	19,0	19,4	20,4	20,3	20,7	20,7	20,4	19,8	18,9	18,5	18,1	18,0	18,0
Svezia	12,1	13,8	15,7	16,7	17,9	17,4	15,3	16,5	16,2	16,7	17,5	18,1	15,4
UE-15 (tra aree Nuts 2)	28,7	28,8	28,5	28,4	28,6	29,6	29,0	29,0	28,8	28,9	28,9	28,6	28,6
UE-15 (tra Paesi)	14,2	13,8	12,8	12,2	12,2	12,9	12,2	11,6	11,6	12,2	11,9	11,7	12,0
UE-15 (entro i Paesi)	24,9	24,3	25,5	25,6	25,9	25,6	26,4	26,5	26,4	26,2	26,4	26,1	25,9
Cipro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Estonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Malta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Polonia	15,4	17,2	17,9	19,3	21,1	20,9	22,0	21,8	21,8	21,4	23,1	23,6	23,7
Repubblica Ceca	26,6	26,4	29,4	33,3	35,6	37,2	39,8	40,6	40,8	39,2	40,5	41,2	42,8
Slovacchia	46,5	47,4	48,8	48,5	48,2	49,3	50,2	51,6	51,5	52,2	58,2	56,4	56,4
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	23,8	26,5	27,9	28,5	30,4	32,7	34,2	36,8	35,0	35,1	37,4	39,4	38,3
Bulgaria	n.d.	19,1	19,8	17,6	21,5	18,3	21,0	24,7	24,1	25,1	27,3	32,6	37,1
Romania	n.d.	n.d.	n.d.	23,9	31,6	42,2	37,4	35,9	36,5	36,6	43,1	43,0	44,4
NMS (tra aree Nuts 2)	43,1	44,8	46,0	46,9	47,0	47,5	48,2	48,2	47,5	48,3	48,6	47,9	48,6
NMS (tra Paesi)	34,9	36,4	36,4	36,1	36,3	34,8	34,2	33,1	32,3	31,1	31,1	29,9	29,6
NMS (entro i Paesi)	25,3	26,2	27,3	29,6	31,1	32,3	34,0	35,0	34,8	34,3	37,2	37,6	38,6
UE-27 (tra aree Nuts 2)	40,2	40,2	40,0	39,9	40,1	40,8	40,1	39,7	39,1	38,6	38,4	37,8	37,1
UE-27 (tra Paesi)	30,8	30,6	29,9	29,7	29,7	29,8	28,1	28,3	27,6	27,0	26,6	26,8	24,9
UE-27 (entro i Paesi)	25,8	26,2	26,5	26,7	27,0	27,8	27,7	27,8	27,7	27,5	27,9	27,6	27,6

¹⁾ Nella tavola è escluso il Lussemburgo, data l'elevata dinamica del reddito per effetto della correzione tramite SPA nel periodo considerato. Danimarca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovenia sono costituite da una sola regione di livello Nuts 2 (che corrisponde all'intero Paese).

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Sottostante la dinamica dei divari regionali vi sono processi di crescita differenziati tra i Paesi europei. La disponibilità di informazioni complete dal 1995 per i Paesi dell'UE-15 permette di approfondire più in dettaglio l'analisi della crescita regionale in quest'area. La Figura I.38 mostra il tasso di crescita medio annuo del PIL pro capite delle regioni dell'UE-15 nel periodo 1995-2006: si evidenziano dinamiche di crescita elevate in talune regioni dei vecchi Stati Membri appartenenti, in particolare, a Spagna, Irlanda, Finlandia, e in misura meno ampia, a Germania e Grecia. In alcuni di questi Paesi sono altresì evidenti fenomeni di catching-up che interessano regioni in ritardo, come, ad esempio, alcune regioni spagnole e della Germania dell'Est che presentano nel periodo 2000-2006 tassi medi annui di crescita molto prossimi - e, in alcuni casi, superiori - a quelli delle regioni dei rispettivi Paesi con livelli più elevati di sviluppo.

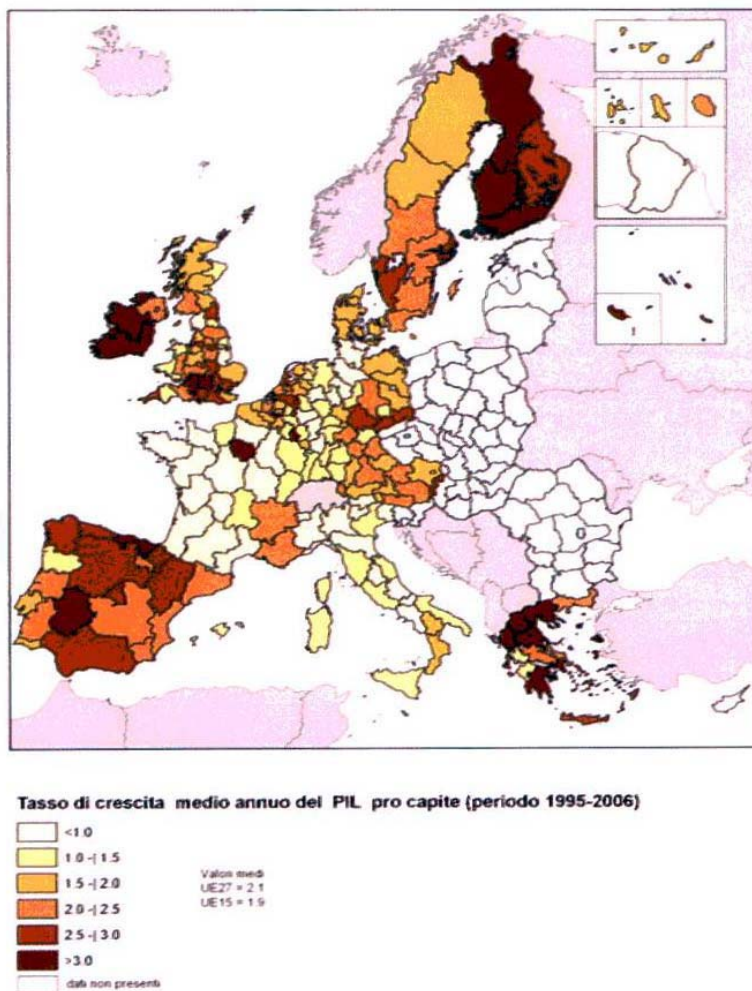
Processi di
crescita nelle
regioni
dell'UE-15

Altro elemento comune sono gli alti ritmi di crescita (con tassi medi annui maggiori del 3 per cento) delle aree che comprendono le capitali europee, in particolare in Irlanda, Regno Unito, Francia, Grecia, Svezia. Tuttavia, numerose altre regioni del centro Europa mostrano invece dinamiche di crescita ridotte e inferiori alla media dell'UE-15, pari all'1,9 per cento nel periodo 1995-2006.

Tutte le regioni italiane fanno registrare nello stesso periodo tassi di crescita del PIL pro capite inferiori alla media dell'UE-15; gli incrementi maggiori si registrano in due regioni del Sud, Basilicata e Calabria. La situazione di stagnazione dell'economia è quindi diffusa nell'intero Paese, anche in molte delle aree più

prosperie del Centro-Nord, che crescono nel periodo considerato con tassi inferiori all'1 per cento.

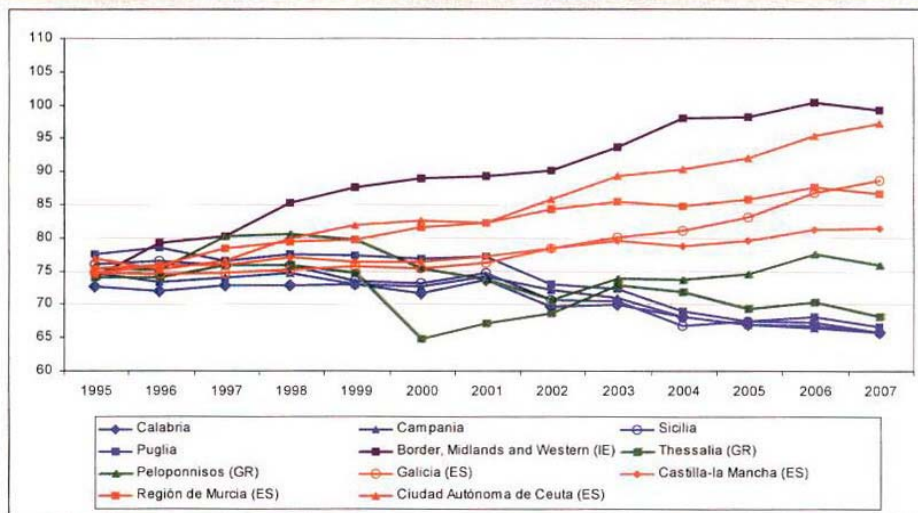
Figura I.38 – TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO DEL PIL PRO CAPITE, 1995-2006
(variazioni percentuali, quantità a prezzi concatenati)



Nota: Per sei Paesi non c'è disponibilità dei dati di crescita regionale per il 2006 (Austria, Grecia, Irlanda, Portogallo, Svezia, Regno Unito). Per le regioni di tali Paesi si considera quindi il periodo 1995-2005.
Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Focalizzando l'analisi sulle regioni del Mezzogiorno, si osserva come queste non riescono a tenere il passo dello sviluppo dell'Unione europea. Tale ritardo non si manifesta solo nei riguardi dei Paesi e delle aree più dinamiche, ma anche rispetto a quelle regioni dell'UE-15 che all'inizio della programmazione 1994-1999 registravano analoghi livelli del reddito pro capite (cfr. Figura I.39). La maggior parte di queste regioni, infatti, ha recuperato nel decennio successivo parte dello svantaggio e, in alcuni casi, ha addirittura superato il livello medio del prodotto pro capite europeo.

Figura I.39 – ANDAMENTO DEL PIL PRO CAPITE DELLE REGIONI CHE NEL 1995 PRESENTAVANO UN VALORE COMPRESO TRA IL 72 E IL 78 PER CENTO DELLA MEDIA EUROPEA (valori in SPA, UE-27 = 100)

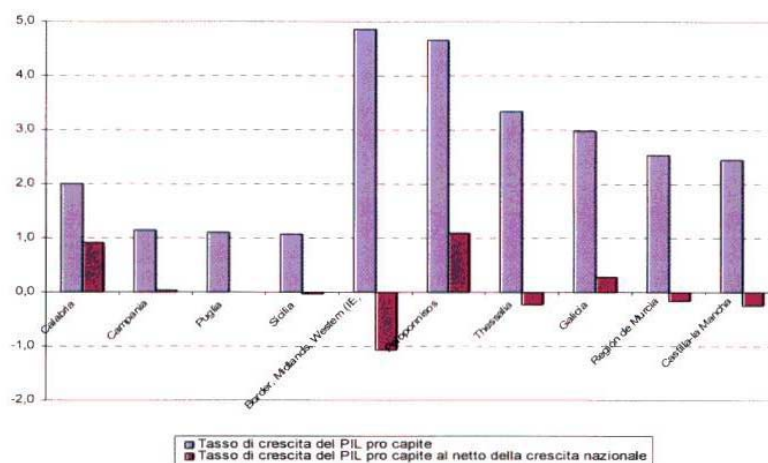


Nota: Per le regioni della Grecia e dell'Irlanda i dati si riferiscono al periodo 1995-2005
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nel 1995, presentavano un livello del PIL pro capite (in SPA) compreso tra il 72 e il 78 per cento della media europea quattro regioni italiane (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), due regioni greche (Thessalia, Peloponnisos), quattro spagnole (Galicia, Castilla la Mancha, Murcia, Ceuta) e parte dell'Irlanda (Border, Midlands and Western). Nel 2007, le aree che hanno relativamente peggiorato la loro situazione rispetto a quella iniziale sono risultate le quattro regioni italiane e la Thessalia. Il Peloponnisos ha mostrato invece un lieve recupero, mentre le regioni Obiettivo 1 della Spagna e dell'Irlanda hanno registrato un netto miglioramento relativo, fino a raggiungere il livello medio europeo (Ceuta; Border, Midlands and Western).

I processi di sviluppo dei diversi territori sono anche collegati a fattori comuni al Paese di appartenenza. Da questo punto di vista, i dati segnalano la presenza di un effetto nazionale di segno negativo sulla crescita delle regioni Obiettivo 1 italiane. Una misura intuitiva di tale effetto si può desumere dall'analisi dei tassi di crescita del PIL pro capite regionali al netto dell'effetto Paese (ovvero ottenuti sottraendo il tasso di crescita nazionale). Mentre in termini assoluti le regioni italiane considerate mostrano nel periodo 1996-2006 un tasso di crescita medio inferiore a quello di tutte le regioni dell'UE-15 che all'inizio della programmazione 1994-1999 registravano analoghi livelli del reddito pro capite, in termini relativi, ovvero al netto dell'effetto nazionale, questo non è più vero (Figura I.40). La figura segnala come le regioni italiane Obiettivo 1 presentano nel periodo una crescita media superiore o in linea con quella nazionale, mentre le altre regioni comparabili europee in molti casi sono cresciute a tassi inferiori a quelli del proprio Paese.

Figura I.40 – TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO DEL PIL PRO CAPITE DELLE REGIONI CHE NEL 1995 PRESENTAVANO UN VALORE COMPRESO TRA IL 72 E IL 78 PER CENTO DELLA MEDIA EUROPEA, 1996-2006 (variazioni percentuali, quantità a prezzi concatenati)



Nota: Per le regioni della Grecia e dell'Irlanda i dati si riferiscono al periodo 1996-2005
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

RIQUADRO D - LA PERFORMANCE DEI GRUPPI DI REGIONI DELL'UE-15 RISPETTO A UN INSIEME DI INDICATORI MACROECONOMICI E DI POLICY

Al fine di approfondire le specificità dello sviluppo regionale e di testare alcune ipotesi teoriche, l'analisi che segue si propone di identificare i fattori comuni che hanno caratterizzato i percorsi di sviluppo intrapresi dalle regioni europee dei 15 vecchi Stati Membri nel periodo 1995-2006.

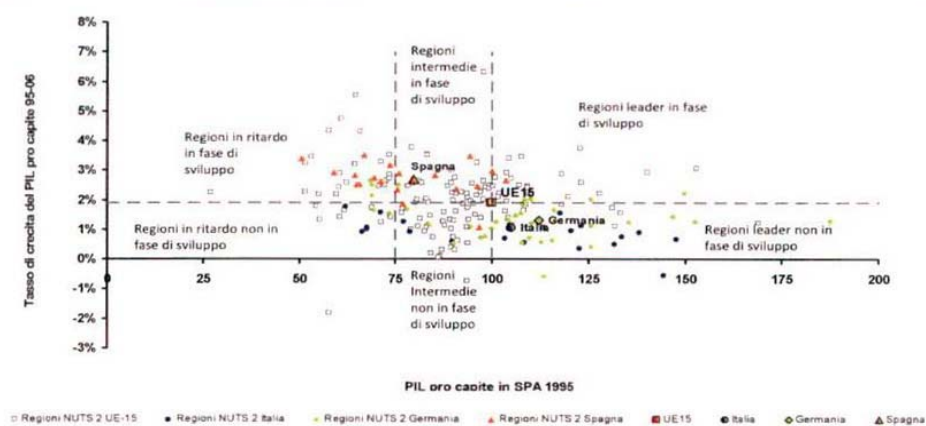
L'analisi parte dalla costruzione di una tassonomia delle aree NUTS 2 nell'UE-15 che prende come criteri di riferimento le seguenti variabili: i) il livello di PIL pro capite delle regioni europee nell'anno 1995; ii) il tasso di crescita medio annuo del PIL pro capite nel periodo 1995-2006. Il primo criterio permette di suddividere le regioni europee in tre gruppi: i) regioni "in ritardo", ovvero quelle regioni che presentano un livello di PIL pro capite nel 1995, anno iniziale dell'analisi, inferiore al 75 per cento della media UE-15; ii) regioni "intermedie", con un PIL pro capite iniziale compreso tra il 75 e il 100 per cento della media UE-15; iii) regioni "leader", con un livello di PIL pro capite superiore alla media UE-15. Associando a tale classificazione il secondo parametro di riferimento, ovvero quello che considera la performance delle regioni in termini di tasso di crescita del PIL pro capite nel periodo 1995-2006, i gruppi identificati saranno definiti "in fase di sviluppo" se il tasso di crescita medio annuo del PIL pro capite 1995-2006 è uguale o al di sopra del tasso di crescita medio dell'UE-15; e "non in fase di sviluppo" se, al contrario, le regioni hanno registrato un tasso di crescita medio annuo del PIL pro capite inferiore alla media UE-15.

L'applicazione di entrambi i criteri permette di costruire una tassonomia nella quale tutte le aree Nuts 2 dell'UE-15 sono raggruppabili in sei gruppi, come

evidenziato nella Figura D.1¹.

Nel grafico, particolare attenzione è rivolta alle dinamiche di crescita delle Regioni italiane, tedesche e spagnole. Sebbene la gran parte delle regioni italiane appartenga al gruppo delle regioni “leader”, nessuna regione italiana è classificabile nell’ambito delle regioni “in fase di sviluppo”, avendo tutte registrato, nel periodo 1995-2006, un tasso di crescita medio annuo del PIL pro capite inferiore a quello dell’UE-15. Le Regioni tedesche si caratterizzavano nel 1995 per alti livelli di PIL pro capite, ma soltanto otto regioni possono essere identificate come “in fase di sviluppo” nel periodo osservato². Infine, la quasi totalità delle regioni spagnole (con l’eccezione delle regioni insulari delle Canarie e delle Baleari), pur essendo per la maggior parte regioni in ritardo di crescita nel 1995, ha registrato nel periodo 1995-2006 una crescita molto sostenuta; tali regioni sono quindi identificate in questa analisi come regioni “in fase di sviluppo”.

Figura D.1 - DINAMICA DEI GRUPPI DI REGIONI DELL'UE-15 (PIL in SPA, UE-15=100)



Nota: I tassi di crescita regionale del PIL pro capite sono calcolati a prezzi costanti con base 1995. L'aggiornamento al 2007 non è stato possibile a causa della indisponibilità dei dati Eurostat per tale anno. Per Austria, Grecia, Irlanda, Portogallo, Svezia e Regno Unito, i dati sui tassi di crescita regionale del PIL pro capite a prezzi costanti presentano un aggiornamento al 2005, ultimo dato disponibile. I tassi di crescita del PIL pro capite a prezzi costanti non sono disponibili per i Nuovi Stati Membri.
Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Una volta identificati i sei gruppi di regioni, siamo interessati a comprendere quali fattori comuni caratterizzano alcuni gruppi e sono assenti in altri. A tal fine, si osserva il posizionamento di ciascun gruppo rispetto a una serie di indicatori macroeconomici e di policy al termine del periodo analizzato, cioè nell’anno 2006. Si tratta di un’analisi statica che può offrire un contributo utile al fine di comprendere quali sono stati i percorsi di sviluppo intrapresi dai sei gruppi di regioni, di individuare quali fattori caratterizzano i gruppi di regioni con la migliore performance (quelli “in fase di sviluppo”) e nel valutare se esistono differenze sostanziali tra i gruppi considerati.

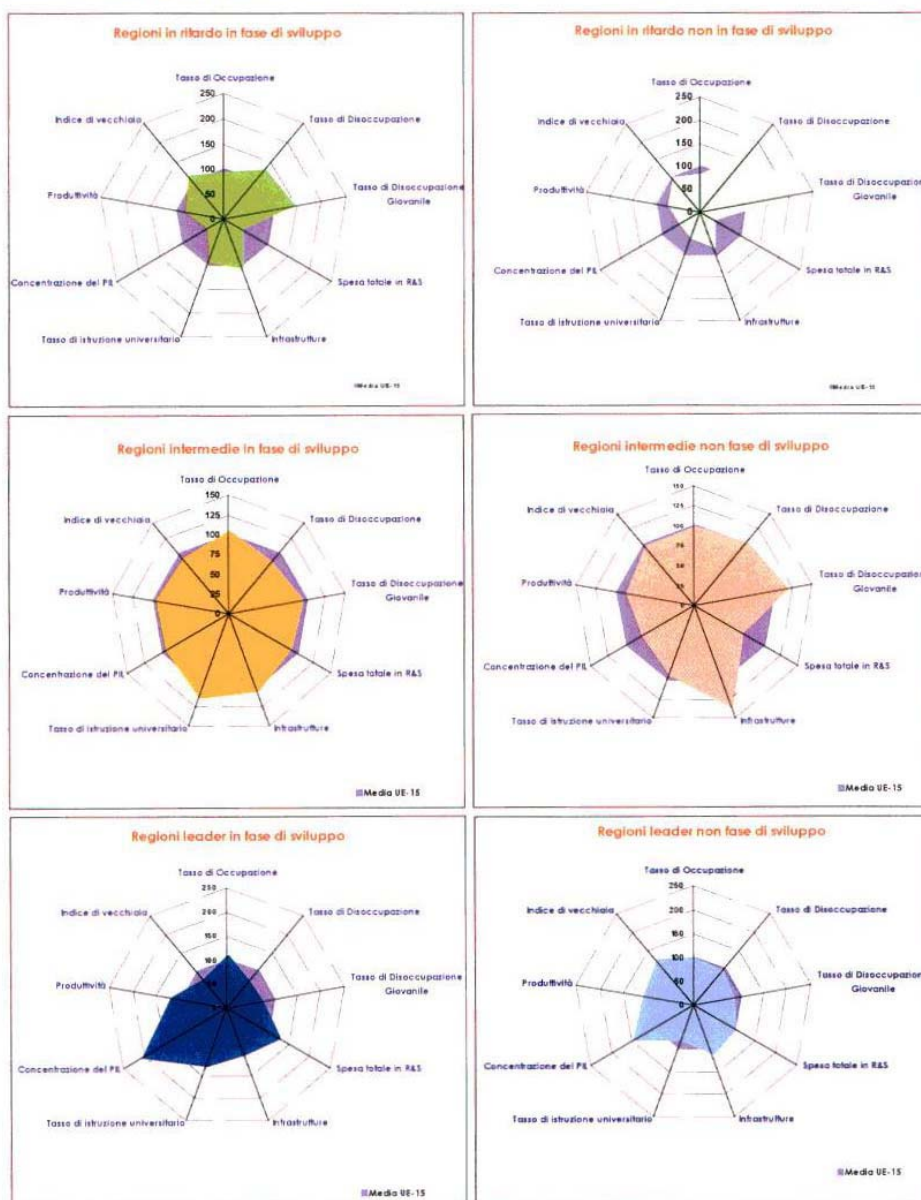
L’analisi considera un ristretto numero di indicatori ritenuti significativi nei processi di sviluppo (cfr. Figura D.2). I valori osservati degli indicatori

¹ L’analisi presentata in questo Riquadro prende spunto dallo studio OCSE “Growing lagging regions” realizzato nell’ambito del Working Party sugli Indicatori Territoriali del Comitato per le Politiche Territoriali dell’OCSE. Questa analisi si differenzia rispetto allo studio OCSE per diversi elementi, tra cui le unità statistiche considerate che sono rappresentate dalle aree NUTS-2 dell’UE-15 in questo Riquadro, rispetto alle regioni dei Paesi OCSE, il parametro di riferimento per l’individuazione dei gruppi, il set di dati utilizzato.

² Si noti che a seguito delle modifiche nella nomenclatura delle aree NUTS 2, le tre regioni tedesche Dessau, Halle e Magdeburg sono state accorpate a partire dal 1° gennaio 2005 nella NUTS Sachsen-Anhalt.

corrispondono alle medie dei valori assunti dalle aree NUTS 2 facenti parte di ciascuno dei sei gruppi.

Figura D.2 – FATTORI MACROECONOMICI E DI POLICY CHE CARATTERIZZANO I GRUPPI DI REGIONI DELL'UE-15 (Valori in percentuale della media UE-15)



Nota: L'anno di riferimento degli indicatori è il 2006. Per ogni indicatore si calcola la media semplice dei valori assunti dalle regioni NUTS 2 in ciascun gruppo. Il dato sulle infrastrutture fa riferimento, considerata la limitata disponibilità dei dati Eurostat per altri indicatori di dotazione infrastrutturale, al Km di autostrade per abitante. I dati relativi alle infrastrutture si riferiscono al 2005 (non è disponibile il dato della Grecia). La spesa in R&S, calcolata in percentuale sul PIL, si riferisce al 2005 (non è disponibile il dato del Belgio). Il tasso di istruzione universitaria è stato costruito dividendo, per ogni gruppo di Regioni, la somma della popolazione attiva compresa tra i 25 e i 64 anni che ha raggiunto come massimo livello d'istruzione un diploma universitario per la somma della popolazione totale compresa nella stessa fascia di età.

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

In generale, le regioni “in fase di sviluppo” presentano un mercato del lavoro più efficiente. Differenze significative emergono dal confronto tra le regioni “in ritardo in fase di sviluppo” e quelle “in ritardo non in fase di sviluppo”. Nelle prime si registra un tasso di occupazione più alto (94 per cento della media UE-15 nel primo gruppo, contro l’82 per cento del secondo gruppo) e un tasso disoccupazione notevolmente più basso, anche nella componente disoccupazione

giovanile. Tali risultati sono confermati, con distanze meno significative, nel confronto tra regioni *“in fase di sviluppo”* e *“non in fase di sviluppo”* nell’ambito dei gruppi di regioni *“intermedie”* e *“leader”*.

Guardando alla struttura della popolazione, si osserva che uno dei fattori comuni alle regioni *“leader in fase di sviluppo”* è il basso indice di vecchiaia, significativamente inferiore alla media dell’Unione europea a 15 Stati Membri (79 per cento della media europea); al contrario, le regioni *“in ritardo in fase di sviluppo”* mostrano un tasso di invecchiamento della popolazione più alto rispetto alla media UE, che potrebbe limitarne l’ulteriore crescita.

Dall’osservazione dei dati sulla produttività e sulla concentrazione del PIL, si evidenzia come livelli più alti di produttività sono sempre presenti nelle regioni *“in fase di sviluppo”* rispetto a quelle *“non in fase di sviluppo”*, mentre il PIL si concentra maggiormente nelle regioni *“leader”* (con valori molto elevati nelle regioni *“in fase di sviluppo”*, pari a più del doppio della media dell’UE-15). Le regioni in ritardo mostrano, come atteso, una bassa concentrazione del PIL. La concentrazione del PIL non sembra, inoltre, discriminare le regioni in *“ritardo in fase di sviluppo”* da quelle *“non in fase di sviluppo”*; dunque tale fattore non sembra essere trainante per le regioni deboli che hanno intrapreso un percorso di sviluppo.

Passando all’osservazione degli indicatori di policy, l’analisi conferma alcune ipotesi teoriche comunemente condivise nell’ambito delle teorie della crescita endogena. In particolare, si nota che le regioni dei gruppi *“in fase di sviluppo”* si caratterizzano sempre per valori più alti rispetto alle *“regioni non in fase di sviluppo”* sia per quanto riguarda la spesa totale in Ricerca e Sviluppo, espressa in percentuale del PIL, sia con riferimento al livello di istruzione terziaria, espresso come percentuale della popolazione attiva con istruzione universitaria. La spesa totale in Ricerca e Sviluppo è particolarmente elevata nelle regioni *“leader in fase di sviluppo”* rispetto agli altri gruppi (127 per cento della media UE-15). È significativo anche il differenziale di spesa in tale settore nel confronto con le *“regioni leader non in fase di sviluppo”*. Tale differenziale risulta altresì significativo nei gruppi di regioni definite *“intermedie”* (sebbene per tali gruppi la percentuale di spesa sia inferiore alla media UE-15). Le regioni *“in ritardo”* presentano valori di spesa totale in Ricerca e Sviluppo molto più contenuti e ben al di sotto della media UE-15, con un valore lievemente superiore delle regioni *“in ritardo in fase di sviluppo”* rispetto a quelle *“non in fase di sviluppo”* (rispettivamente 40 e 35 per cento della media UE-15).

È interessante osservare come il tasso di istruzione universitaria sia sempre più elevato nei gruppi di regioni definiti *“in fase di sviluppo”*. In particolare, è molto significativo il dato delle regioni *“leader in fase di sviluppo”* e delle regioni *“intermedie in fase di sviluppo”* (rispettivamente, 130 e 113 per cento rispetto alla media UE-15) e la distanza rispetto alla corrispondenti regioni *“non in fase di sviluppo”*, molto accentuata soprattutto per il primo gruppo di regioni. Altrettanto indicativa è tale distanza nel confronto tra *“regioni in ritardo in fase di sviluppo”* e *“non in fase di sviluppo”* (circa 30 punti percentuali rispetto alla media UE-15, sebbene per entrambe al di sotto di tale media).

Infine, le infrastrutture di base sembrano essere un fattore importante nelle regioni *“in ritardo”* in fase di sviluppo, mentre tale fattore non contraddistingue le regioni che hanno già intrapreso percorsi più avanzati di sviluppo (*“regioni leader”* e *“intermedie”*). Il contributo della dotazione infrastrutturale andrebbe, in effetti, osservato con maggiore attenzione estendendo l’analisi ad altri fattori infrastrutturali (ad esempio la diffusione della banda larga), che potrebbero invece

risultare un fattore determinate per le regioni già forti. Tuttavia, la limitata disponibilità di dati europei a livello territoriale non consente al momento di affinare l'analisi su questo aspetto.

L'osservazione dei fattori comuni che caratterizzano i gruppi di regioni dell'UE-15 potrebbe essere migliorata con l'impiego di ulteriori indicatori economici e di policy, nei limiti della disponibilità dei dati Eurostat. In questo paragrafo si è deciso di concentrare l'analisi su alcuni indicatori rilevanti.

Dall'analisi svolta possiamo argomentare che le regioni NUTS 2 dell'UE-15 che hanno intrapreso percorsi di sviluppo hanno un mercato del lavoro più ampio e dinamico. Inoltre, la crescita economica delle regioni si associa, in generale, a due importanti caratteristiche che sono la presenza di capitale umano e di investimenti in R&S. Nelle regioni “in ritardo” che hanno intrapreso percorsi di sviluppo rispetto a quelle in fase di stagnazione, accanto a un mercato del lavoro più efficiente, è rilevante la presenza di infrastrutture di base, di più alti livelli di produttività e di istruzione.

I fattori citati sono strettamente legati gli uni agli altri. Livelli di istruzione più elevati e più in generale una crescita delle competenze e capacità professionali dei lavoratori sono fondamentali per mercati del lavoro più efficienti e per una economia più florida. Da una maggiore dotazione di capitale umano dipende la capacità di innovazione regionale e la spesa in R&S. La capacità di progettare ed investire su politiche dirette al sostegno del settore del lavoro, del capitale umano e della R&S, che oggi caratterizzano le regioni in fase di sviluppo, sarà necessaria per consentire alle aree in ritardo e in stagnazione di intraprendere un percorso di crescita duraturo. Nelle regioni con una struttura della popolazione più giovane (nelle regioni “leader” e “intermedie” in fase di sviluppo), bisognerà creare le condizioni che consentiranno di sfruttare al meglio il potenziale produttivo del giovane capitale umano disponibile. In altre regioni, l'invecchiamento della popolazione richiede altresì appropriate misure di policy.

II. QUALITÀ DEI SERVIZI E MISURAZIONE DEI RISULTATI

Qualità degli investimenti e qualità dei servizi collettivi costituiscono obiettivi imprescindibili dell'operatore pubblico.

La riduzione dei persistenti divari tra le diverse aree del Paese, e all'interno delle regioni tra i diversi territori, richiede, innanzi tutto, un'efficace declinazione delle politiche nazionali e regionali volte a fornire servizi pubblici "essenziali". Disponibilità e qualità dei servizi condizionano in modo determinante la vita quotidiana delle persone e la capacità di operare delle imprese: misurare l'efficacia dell'intervento pubblico, attraverso un sistema di indicatori quantitativi di risultati e impatti sul territorio, costituisce quindi un obiettivo altrettanto imprescindibile. Nelle politiche regionali di coesione questi obiettivi, già perseguiti nel 2000-2006, sono stati resi ancora più espliciti e vincolanti nel ciclo di programmazione 2007-2013. A conferma di ciò nell'attuazione della politica di coesione è stato introdotto, in partenariato tra Regioni e Amministrazioni Centrali, il sistema premiale, noto come *Obiettivi di Servizio*¹ che, con riferimento a quattro ambiti settoriali (istruzione, servizi di cura per la prima infanzia e per la popolazione anziana, gestione integrata dei rifiuti e servizio idrico integrato), ha fissato obiettivi quantificati ex ante da raggiungere entro il 2013 e che, in ragione dei risultati di servizio reso nei territori, assegna premi finanziari per migliorarne ulteriormente disponibilità e qualità.

L'analisi proposta di seguito, fondata su indicatori statistici di fonte ufficiale, focalizza l'attenzione su alcuni dei servizi essenziali sui quali l'azione pubblica a livello centrale, regionale e locale svolge un ruolo decisivo, sia attraverso investimenti diretti sia attraverso strumenti organizzativi, normativi e di regolazione. I temi trattati, che non esauriscono gli ambiti di intervento della politica di sviluppo e tanto meno l'ampio spettro di servizi che meritano di essere migliorati a livello territoriale, soprattutto nel Mezzogiorno del Paese, sono articolati in tre paragrafi che affrontano rispettivamente servizi alla persona, servizi ambientali e servizi a rete.

Tra i servizi alla persona (cfr. paragrafo II.1) sono analizzati l'istruzione (cfr. paragrafo II.1.1), i servizi sanitari (cfr. paragrafo II.1.2) e i servizi di conciliazione lavoro famiglia, quali la cura di anziani e bambini (cfr. paragrafo II.1.3). Completa il paragrafo una prima, inedita, analisi sulla dotazione di capitale sociale nelle diverse aree del Paese, che parte dai comportamenti di socializzazione durante l'infanzia e l'adolescenza e considera dei fattori che possono condizionare anche i rendimenti scolastici (cfr. *Riquadro E - Comportamenti dei minori e formazione del capitale sociale*).

Si da conto, a seguire, dell'avanzamento di due servizi ambientali (cfr. paragrafo II.2) di particolare importanza nella qualità della vita: gestione dei rifiuti urbani (cfr.

¹ Del sistema premiale degli *Obiettivi di Servizio* si è dato ampio conto nella precedente edizione del Rapporto. Per informazioni complete sistematicamente aggiornate si rimanda al sito www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/ e al capitolo V di questo Rapporto.

paragrafo II.1) e gestione del ciclo idrico integrato (cfr. paragrafo II.2). Viene proposta, inoltre, una sintesi delle principali novità introdotte dalla recente riforma dei servizi pubblici locali (cfr. *Riquadro F - Riforma dei servizi pubblici locali*).

Per i servizi a rete (cfr. paragrafo II.3) sono trattati: i servizi *on line* e i divari regionali nella copertura della banda larga (cfr. paragrafo II.3.1); i servizi energetici e le dinamiche delle fonti rinnovabili (cfr. paragrafo II.3.2); i servizi di trasporto, letti alla luce della domanda di mobilità tra le macroaree del Paese (cfr. paragrafo II.3.3).

II.1 Servizi alla persona

II.1.1 Servizi per l'istruzione

La qualità delle risorse umane è una delle più importanti determinanti dello sviluppo economico, ma è anche una tra le variabili più difficili da influenzare nel breve periodo. Tuttavia, la politica di sviluppo regionale italiana non guarda alle competenze delle persone solo come “capitale umano” funzionale alla crescita economica, ma attribuisce loro un valore in sé. In questa visione, l'istruzione merita di essere promossa dallo Stato non solo per il ruolo che gioca nell'innalzare la produttività o la domanda di prodotti ad alto valore aggiunto, ma anche e soprattutto per i benefici che direttamente arreca e le opportunità che crea a favore degli individui.

L'istruzione e le competenze dei giovani sono incluse nel sistema premiale degli *Obiettivi di Servizio* e misurate attraverso indicatori relativi alla dispersione scolastica e alle competenze in matematica e lettura degli studenti quindicenni, così come misurate dall'indagine internazionale OCSE-PISA². Per loro costruzione, questi indicatori non esprimono solo un livello medio di qualità o *performance* della scuola, ma misurano la capacità del sistema italiano della pubblica istruzione di trattare e correggere i casi più problematici ed impegnativi che si trova a prendere in carico³.

Competenze
degli studenti

I dati ad oggi disponibili indicano l'esistenza di un forte divario territoriale in materia di competenze e scolarizzazione, che rispecchia la distribuzione geografica della maggioranza delle altre forme di povertà e di arretratezza⁴. Per gli indicatori sulle competenze degli studenti quindicenni, l'ultimo dato disponibile è ancora al 2006 (cfr. Tavola II.1), quando il divario fra la percentuale di studenti in difficoltà nel Mezzogiorno e la media Italia era di quasi 13 punti percentuali per la matematica e di 10,6 punti per la lettura. Il dato più preoccupante riguardava la matematica:

² Gli indicatori adottati dagli Obiettivi di Servizio sono tre. Il primo indicatore “Giovani che abbandonano prematuramente gli studi”, misura la percentuale della popolazione tra 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. Il secondo ed il terzo misurano la percentuale dei 15-enni che, in base all'indagine OCSE-PISA risultano avere un livello basso (al massimo il primo livello) di competenza rispettivamente nell'area della lettura e della matematica.

³ Per meglio orientare l'intervento pubblico è necessario approfondire in quale misura i divari siano ascrivibili ad una diversa *performance* della scuola pubblica nelle diverse aree del Paese, ovvero a fattori socio-economici.

⁴ Cfr. anche nel paragrafo I.6.1

quasi la metà degli studenti del Mezzogiorno non erano in grado di risolvere problemi di difficoltà adeguata alla loro età.

Tavola II.1 - STUDENTI QUINDICENNI CON SCARSE COMPETENZE IN LETTURA E MATEMATICA, 2003, 2006 (valori percentuali)

	Area della lettura		Area della matematica	
	2003	2006	2003	2006
Nord-Ovest	12,7	18,5	16,0	22,2
Nord-Est	10,9	15,7	15,4	18,3
Centro	20,6	20,2	26,3	28,2
Mezzogiorno	35,0	37,0	47,5	45,7
Italia	23,9	26,4	31,9	32,8

Fonte: OCSE-(Pisa)

La rilevazione OCSE-PISA fornirà a fine 2010 gli aggiornamenti relativi al 2009 su i due indicatori. Il risultato auspicato, in considerazione delle politiche in atto, è non solo la riduzione del divario, ma soprattutto una riduzione dei livelli assoluti di questi due indicatori, che riflettono l'esistenza di troppi studenti dalle competenze del tutto inadeguate ad affrontare le sfide di una società complessa ed in rapida evoluzione.

Accanto agli studenti le cui competenze in lettura e matematica sono scarse, l'altro fenomeno rilevante è la percentuale di giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi. Nel Mezzogiorno, tra il 2004 e il 2009 si registra un miglioramento medio di 4,7 punti percentuali (cfr. Tavola II.2), con punte di riduzione particolarmente elevate per alcune regioni come la Puglia e la Sardegna, che partivano da livelli assoluti particolarmente bassi. La tendenza positiva alla riduzione del valore dell'indicatore registrata nel triennio 2004-2006, non accelera però nel successivo, anzi sembra tendere ad attenuarsi.

Dispersione
scolastica

Tavola II.2 - GIOVANI CHE ABBANDONANO PREMATURAMENTE GLI STUDI NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO, 2004-2009 (valori percentuali)

Regioni	2004		2005		2006		2007		2008		2009	
	Totale	Femmine	Totale	Femmine	Totale	Femmine	Totale	Femmine	Totale	Femmine	Totale	Femmine
Abruzzo	16,6	11,8	16,1	14,5	14,7	11,7	15,0	11,1	15,6	13,3	14,8	11,8
Molise	15,2	9,8	15,6	10,3	16,2	11,9	16,4	11,8	16,5	12,7	16,6	13,7
Campania	28,6	25,6	27,9	25,2	27,1	25,4	29,0	28,7	26,3	25,8	23,5	23,2
Puglia	30,3	26,2	29,3	24,9	27,0	22,3	25,1	21,2	24,3	19,1	24,8	18,8
Basilicata	17,0	12,8	18,3	13,9	15,2	9,2	14,1	9,3	13,9	8,7	12,0	9,1
Calabria	21,9	18,4	18,3	16,6	19,6	17,3	21,3	18,4	18,7	15,4	17,4	12,6
Sicilia	30,7	25,6	30,2	26,3	28,1	24,4	26,1	22,6	26,2	23,1	26,5	24,1
Sardegna	30,1	20,7	33,2	24,1	28,3	22,9	21,8	16,4	22,9	18,7	22,9	17,4
Mezzogiorno	27,7	23,3	27,1	23,3	25,5	22,2	24,9	22,1	23,8	21,0	23,0	20,0
Italia	22,9	18,9	22,4	18,6	20,6	17,1	19,7	16,4	19,7	16,8	19,2	16,4

Fonte: elaborazioni DPS - UVAL su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle forze lavoro

Il divario delle regioni del Mezzogiorno dalla media italiana, in fase di contrazione nonostante il contestuale miglioramento nel Centro-Nord, indica che la distanza da colmare resta elevata rispetto al *target* fissato per tutte le regioni al 10 per

cento, in conformità con quanto previsto dalla Strategia di Lisbona.

Nel Mezzogiorno il problema degli abbandoni scolastici resta più serio tra i maschi, nonostante i relativi maggiori progressi nel periodo 2004-2009, rispetto alle femmine (si noti come nella sola regione Basilicata le studentesse hanno già da tempo ha raggiunto e superato il *target*). Anche le ripetenze, misurate attraverso il conteggio degli studenti di età superiore a quella prevista per la frequenza, sono maggiori fra i maschi. La maggior incidenza percentuale di studenti ripetenti è un fenomeno complementare a quello degli abbandoni. Ambedue i fenomeni sono più ricorrenti fra gli studenti maschi mostrando maggiori difficoltà ed una maggiore probabilità di abbandonare gli studi prematuramente, in parte per scarso profitto, ed in parte per fattori di contesto che li spingono, rispetto alle loro coetanee, ad entrare prima nel mondo del lavoro (cfr. Tavola II.3).

Tavola II.3 - SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO - PERCENTUALE DI ALUNNI IN REGOLA NEGLI STUDI PER TIPO DI SCUOLA, SESSO NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO - ANNO SCOLASTICO 2007-2008

REGIONI	Totale scuole		Licei		Istituti tecnici		Istituti professionali	
	Alunni totale	Femmine	Alunni totale	Femmine	Alunni totale	Femmine	Alunni totale	Femmine
Abruzzo	77,0	82,8	92,6	94,1	71,5	76,1	52,9	59,3
Molise	81,5	85,7	93,7	95,4	78,6	81,8	60,6	65,7
Campania	77,6	82,2	91,3	92,2	71,1	75,4	62,0	67,3
Puglia	81,8	86,3	94,6	95,3	78,7	82,6	66,1	72,0
Basilicata	79,3	85,1	93,4	95,2	76,3	80,9	60,7	67,3
Calabria	81,1	86,1	94,3	95,0	77,0	80,6	63,3	71,4
Sicilia	75,4	79,9	90,4	91,4	69,9	73,0	56,8	61,5
Sardegna	62,3	67,7	83,0	85,1	57,3	61,0	35,3	37,9
Nord	74,9	79,4	90,1	91,7	73,4	77,9	52,6	57,4
Centro	75,4	80,0	89,4	90,9	71,9	75,9	53,1	58,6
Mezzogiorno	77,2	81,9	91,5	92,6	72,2	75,8	59,7	65,5
ITALIA	76,0	80,6	90,6	91,9	72,6	76,7	55,7	60,8

Nota: La percentuale misura il rapporto tra gli iscritti con età pari od inferiore a quella teorica di frequenza, ed il totale degli iscritti. Sono esclusi gli studenti delle scuole serali.

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

Ripetenti nelle scuole secondarie

La distribuzione delle ripetenze per tipologia di scuola superiore frequentata, mostra come, a livello nazionale, negli istituti professionali sia più frequente ripetere gli anni scolastici: in queste scuole soltanto il 55,7 per cento degli studenti ha un'età corrispondente a quella attesa per ciascun anno scolastico, contro il 76 per cento rilevato per il totale delle scuole. È da notare, che proprio in questo tipo di istituti si riscontra nel Mezzogiorno una percentuale più elevata di 4 punti di studenti di età regolare, rispetto alla media nazionale. Questo dato va letto in combinazione con altre informazioni già disponibili in tema di competenze degli studenti. Le elaborazioni svolte sui dati dell'indagine OCSE più volte citata, mostrano che il divario nei livelli di competenza fra Mezzogiorno e resto del Paese è determinato in larga misura dagli studenti degli istituti professionali, tra i quali si concentra la grande maggioranza di

quelli con elevate difficoltà di apprendimento⁵. Il quadro complessivo che ne emerge permette di ipotizzare che gli istituti professionali del Mezzogiorno siano meno severi nel giudizio rispetto a quelli delle altre aree del Paese e, ciononostante, perdano un maggior numero di studenti a causa degli abbandoni.

In definitiva, i fenomeni delle ripetenze, degli abbandoni, della qualità dell'istruzione e del livello di competenze degli studenti sono fra loro collegati in un sistema dell'istruzione che vede le scuole del Mezzogiorno, ed in particolare quelle professionali, farsi carico di un problema di arretratezza sociale e culturale più grave. Ne è un riflesso anche il dato sulle insufficienze nel comportamento, sia perché sono correlate con le difficoltà di apprendimento degli studenti che ne vengono sanzionati, sia perché possono ostacolare l'attività didattica che viene svolta a favore di tutti gli altri studenti che frequentano le medesime classi. Queste insufficienze, in Italia, registrano un'incidenza doppia negli istituti professionali rispetto al totale delle scuole, e di sette volte superiore rispetto ai Licei (cfr. Tavola II.4). In alcune regioni del Mezzogiorno, come Campania, Sardegna e Puglia, si registrano percentuali di insufficienze nettamente superiori rispetto alla media nazionale.

Insufficienze nel
comportamento

Tavola II.4 - INSUFFICIENZE NEL COMPORTAMENTO PER ORDINE E TIPO DI SCUOLA (PER 100 SCRUTINATI) - REGIONI DEL MEZZOGIORNO – ANNO SCOLASTICO 2008-2009

Regioni	Scuola secondaria I° grado	Scuola secondaria II grado							
		Totale	Liceo classico	Liceo scientifico	Liceo linguistico	Ex istituto magistrale	Istituto tecnico	Istituto professionale	Istruzione artistica
Abruzzo	0,8	1,0	0,0	0,3	0,0	0,2	1,3	3,0	1,6
Molise	0,6	1,7	0,1	0,1	-	0,0	3,7	2,6	0,0
Campania	2,5	3,2	1,0	0,8	1,8	0,6	5,5	5,3	3,4
Puglia	1,7	1,8	0,4	0,7	1,5	0,6	2,2	3,4	1,8
Basilicata	0,9	1,5	0,0	0,5	-	0,4	1,9	2,7	5,0
Calabria	1,7	1,4	0,4	0,6	0,0	3,0	1,1	2,8	1,0
Sicilia	2,1	1,5	0,2	0,5	1,4	1,6	1,7	3,2	3,0
Sardegna	1,1	2,7	1,0	0,3	0,0	0,3	3,7	5,3	6,6
Italia	1,1	1,4	0,4	0,4	0,7	0,6	1,8	2,8	1,9

Fonte: MIUR marzo 2009, Notiziario scrutini: gli scrutini intermedi a.s. 2008-2009

Se gli indicatori finora presentati riguardano i giovani in età da scuola superiore o più elevata, è ipotizzabile che questi problemi si originino in età inferiori e, pertanto, andrebbero affrontati con interventi pubblici correttivi delle disuguaglianze di partenza. Viene in soccorso di questa riflessione la disponibilità di nuovi dati sulle competenze degli studenti della scuola elementare risultanti da un'indagine condotta dall'INVALSI nel 2009. Essendo significativi su scala di macroarea, i risultati dell'indagine, ove posti in confronto con quelli di OCSE-PISA relativi ai quindicenni, offrono alcune prime possibilità di discernere l'influsso di

⁵ Ciò è emerso dall'analisi effettuata nei Materiali UVAL n.13 "Fare i conti con la scuola nel Mezzogiorno. Analisi dei divari tra le competenze dei quindicenni in Italia", a cura di A.Pennisi e M.Foresti, in cui i punteggi conseguiti dagli studenti in matematica e lettura venivano ripartiti oltre che per macro-area, per tipologia di istituto scolastico e per livello sociale ed economico delle famiglie di provenienza. Cfr. la Tavola II.2, e la Figura II.6 alle pagg. 20-21. Cfr. http://www.dps.tesoro.it/materialiuvallanalisi_studi.asp#13

fattori di origine familiare, più influenti nei primi anni di vita, da quelli di origine scolastica e sociale, sulle competenze dei giovani adulti.

Competenze
degli allievi nella
scuola primaria

Ad un livello piuttosto generale, il primo dato che emerge dall'indagine INVALSI (cfr. Tavola II.5) è la differenza, piuttosto contenuta, fra i risultati degli allievi del Sud rispetto a quelli delle altre aree del Paese, per le prove condotte sugli allievi della classe seconda; mentre il divario si crea o si amplia, nella rilevazione condotta nella quinta classe. Se si considerano separatamente le due materie, è poi da rilevare che dalla prova condotta dagli allievi più giovani emerge un divario fra macroaree solo per quanto riguarda l'italiano, mentre nelle prove di matematica i dati sono piuttosto allineati e mostrano una quota di eccellenze superiore nel Mezzogiorno.

Tavola II.5 - QUOTA DELLE DOMANDE CON RISPOSTA CORRETTA NELLE PROVE DI ITALIANO E MATEMATICA NELLE CLASSI II E V DELLA SCUOLA PRIMARIA: MEDIE E INTERVALLI DI DISTRIBUZIONE PER MACRO-AREA, 2009

		ITALIANO		MATEMATICA			
		Limite Inferiore	Media	Limite Superiore	Limite Inferiore	Media	Limite Superiore
Classe II	Nord	66,7	67,3	68,0	54,6	55,2	55,8
	Centro	65,2	66,3	67,3	53,5	54,3	55,0
	Sud	60,5	61,6	62,7	53,4	54,8	56,1
	Italia	64,5	65,0	65,5	54,3	54,9	55,4
Classe V	Nord	62,6	63,1	63,5	58,4	58,9	59,4
	Centro	62,2	62,9	63,6	56,4	57,4	58,4
	Sud	60,1	61,1	62,1	53,9	55,1	56,3
	Italia	61,8	62,3	62,7	56,6	57,1	57,7

Fonte: INVALSI, Rilevazione degli apprendimenti Scuola Primaria

I risultati dei due successivi *test* condotti sugli allievi della scuola primaria, letti in sequenza e ricordando i risultati ben più negativi dell'indagine OCSE-PISA sulle competenze dei quindicenni, in particolare in matematica, rendono plausibile l'ipotesi che i giovani meridionali accumulino uno svantaggio di competenze, inizialmente trascurabile, rispetto ai loro coetanei del Nord e del Centro, nel corso degli anni dell'obbligo scolastico. Un quesito di ricerca che meriterebbe di essere approfondito è in che misura vi contribuiscano la qualità dell'istruzione ricevuta in classe, ed in che misura l'influenza dell'ambiente esterno e dei pari età o le condizioni di socializzazione e di formazione del capitale sociale (su questo ultimo aspetto alcuni primi spunti di riflessione sono proposti nel *Riquadro E - Comportamenti dei minori e formazione del capitale sociale*).

Dall'indagine INVALSI sulle scuole primarie emerge, infine, un elemento ulteriore: nel Sud rispetto al resto del Paese, si rileva una maggiore variabilità delle competenze degli allievi nel confronto tra diversi istituti e, di converso più omogeneità all'interno dello stesso istituto. Questo fenomeno potrebbe segnalare forme di "segregazione spontanea" ed omogeneizzazione fra classi e fra istituti scolastici molto più spiccate al Sud che avrebbero l'effetto, ancor prima di abbassare i livelli medi delle